



Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

NOVEMBRE 2016 N. 2

vizi. Fino al punto che l'Italia entrò

Trump, Vincenzina e il cuore dimenticato

Di Giorgio Vittadini

Dieci giorni dopo le elezioni americane, la domanda principale resta sempre perché i "forgotten men", cioè gli uomini dimenticati, hanno votato per Donald Trump. In realtà appare sempre più evidente che il sistema capitalistico ha portato negli ultimi anni a crescenti diseguaglianze tra ceti che la società non riesce più ad accettare. Si presenta ancora una volta il problema secolare di coniugare la creazione di ricchezza con una distribuzione che sia la più

equa possibile.

Se l'economia è fatta dagli uomini e per gli uomini, la cosa principale da comprendere è che le persone sono la vera risorsa, non solo da tutelare, ma da riconsiderare tra i protagonisti della società e quindi della ripresa economica. Non capire questo fatto significa provocare inevitabilmente disagio, rabbia, risentimento che sconfinano in quello che oggi viene genericamente chiamato populismo.

Nel boom industriale italiano degli anni Sessanta, si poteva vedere il lento ma costante passaggio da un'economia prevalentemente agricola e storicamente povera a uno sviluppo produttivo basato prima sull'industria e poi sui sernel G7.

Una stupenda canzone di Enzo Jannacci, Vincenzina e la fabbrica, ambientata nella Milano di quegli anni, racconta la vita di una donna tagliata fuori dal mondo produttivo, quasi incatenata al ruolo di casalinga e sposa-ragazzina, che dai cancelli osservava la fabbrica dove lavorava suo marito. La fabbrica era la speranza dell'emancipazione, il progetto di una vita migliore per sé e i propri figli, ottenuta con duro lavoro e lotte sindacali e politiche.

Per più di trent'anni questo processo è sembrato un dato di fatto inarrestabile in tutto il mondo. Poi è seguita la deindustrializzazione, l'uscita dal fordismo, l'irruzione della new economy che

Segue a pagina 21

BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2016/7

PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

RISERVATO A STUDENTI SCUOLE DELLA PUGLIA

SCADENZA: 31 MARZO 2017

IL BANDO ALL'INTERNO



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

"L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- · asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche
 europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo
 il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: "L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive"
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2017, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale Il Presidente

Giuseppe Abbati Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 - 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email <u>valerio.giuseppe6@gmail.com</u>

o 3473313583 - email abbatip@libero.it

UN PROBLEMA COMUNE E SENTITO DAI CITTADINI

Martedì 15 Novembre 2016 Corriere della Sera

L'intervista

di Giusi Fasano



Situazione esplosiva, mail problema è capire in che condizioni vive questa gente ogni giorno La sicurezza si ottiene ridando dignità a queste persone

Sveva Casati Modignani, classe 1938 e firma fra le più amate della narrativa contemporanea. La sua voce arriva dalla casa milanese dov'è nata e dove ha sempre vissuto.

«Adesso ci vivo con una badante che sta con me giorno e notte. Ho impianti di allarme, videocamere e inferriate a tutte le finestre. Mi sono rinchiusa in una specie di cassaforte. E pensare che un tempo qui non c'erano sbarre e tenevamo le porte aperte giorno e notte...».

Il sindaco Sala ipotizza l'impiego dii militari in via Padova e dintorni. Proprio dalle parti di casa sua.

«Che idea originale...».

Non sembra un complimento.

«Sono anni e anni che qualcuno ogni tanto propone l'arrivo dell'esercito da queste parti. Non ha mai funzionato e non capisco perché dovrebbe funzionare adesso. È una sparata come tutte le altre volte. Un modo per mettersi a posto la coscienza davanti ai cittadini sapendo bene che non serve

a nulla e che qui la situazione è esplosiva».

Quindi non vorrebbe un militare sotto casa?

«Ma no. Quei ragazzi stanno agli angoli delle strade mentre il problema è capire in che situazione vive questa gente. Le chiedo: una città civile come

«Sbarre e allarmi, vivo in cassaforte ma non me ne vado I militari? Inutili»

La casa di Sveva Casati Modignani

Milano può consentire che 10-12 persone vivano in due stanze? Le faccio un esempio. In questo quartiere ci sono tante vecchie case di ringhiera, quelle con i cessi in punta, come dicono i milanesi. Sa che la sera proprio lì, nel cesso, dormono due o tre persone?».

Se dovesse suggerire al sindaco una via d'uscita cosa gli direbbe?

«Di entrare in quelle case, ripulirle e trovare una sistemazione dignitosa per questa gente. La via per la sicurezza di tutti passa dalla dignità di queste persone».

Lei potrebbe permettersi casa e vita nei quartieri del lusso. Perché restare lì?

«Perché questa è casa mia, la mia vita. Perché ci ha vissuto tutta la mia famiglia, ci sono le mie radici. La mia stradina in sé è tranquilla, la mia casa ha il giardino, il cortiletto, tutt'attorno ci sono case piccole. Il fatto è che faccio 50 metri e sono in via Padova. E lì è un altro mondo...».

Un esempio.

«Beh, per sentirsi non sicura basta fare un giro sull'autobus 56, magari di sera. Quando si vedono salire le bande di giovani latinos bisogna preoccuparsi. Io faccio la spesa al supermercato vicino a casa. L'altro giorno una tizia ha scaricato della roba nel mio carrello e mi ha detto: questa la

paghi tu. È intervenuta la cassiera e, mentre uscivo, quella urlava di tutto contro di me».

Milano è in ogni suo libro. Lei non si è mai mossa da via Padova. Che cosa le viene in mente se pensa a come tutto è cambiato?

«Una grandissima tristezza. È un dolore vedere questo quartiere e ripensarlo quando era civile, popolato da artigiani, operai, impiegati. Ci viveva la piccola borghesia onesta, il peggio possibile era il "teppa", il ladruncolo che tutti conoscevano. E invece ora... Sa qual è la malattia di Milano?»

Ne ha una sola?

«No. Ma la più evidente è che abbiamo gli-intellettuali d'avanguardia. Questi signori che se la tirano e che di via Padova dicono "è una strada internazionale". Fanno grattacieli che sono un insulto alla natura, come i famosi giardini verticali. Un tempo scrivevo all'Amministrazione per denunciare, commentare. Non mi hanno mai risposto. Ho smesso di farlo».

L'INFANZIA A RISCHIO

a crisi di fiducia e di futuro che continua a caratterizzare il nostro Paese da troppo tempo – già segnalata nella prima e nella terza edizione di questo Atlante (L'isola dei tesori, 2010, e Mappe per riconnetterci al futuro, 2012) – non investe solo giovani dispersi, disoccupati o scoraggiati alla Jeeg Robot, ma proietta un cono d'ombra sulle scelte di vita dei oro fratelli minori alle prese con il momento più critico del percorso di crescita. Per ragazzini e adolescenti distinguere i loro interessi e proiettarli in avanti con determinazione nell'epoca dell'incertezza globale diventa un'impresa ancora più difficile di quanto già non sia normalmente.

Vedere appannarsi il futuro colpisce al cuore il sistema motivazionale e può creare un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, il piacere di vivere per crescere e diventare se stessi (Charmet 2012). Senza contare i

guasti all'ascensore sociale – il successo appare più legato alle risorse o alle reti dei genitori piuttosto che alle capacità dei figli – e i contraccolpi della crisi sulle

istituzioni che dovrebbero assicurare crescita e promozione sociale.

Chi me lo fa fare di studiare se chi ottiene una laurea non trova lavoro? Se questi discorsi sembrano costituire la premessa esistenziale di un'intera generazione, per una nutrita legione di bambini e di ragazzi il futuro pare ancora più incerto. Come Jeeg Robot, anch'essi sono outsider, underdog, sfavoriti alla nascita dalle circostanze della vita: in un

mondo caratterizzato da condizioni di vita e di salute immensamen te migliori rispetto al passato, in uno dei Paesi più industrializzati e ricchi del mondo, questi 'bambini senza' – come li abbiamo chiamati nell'Atlante del 2015 – devono fare i conti fin da

piccoli con contesti e situazioni di

oggettivo svantaggio: povertà

economiche, abitative, di salute ed educative. Sono gli esponenti di quell'infanzia 'a rischio' protagonista di questo Atlante, nati e cresciuti in una situazione di privazione ben descritta dal vocabolo absentia, che non si contrappone semplicemente a quanto viene indicato dalla preposizione con,

ma serve a sottolineare la mancanza di ciò che normalmente dovrebbe esserci.

Una condizione fatta a volte di solitudini, come indica l'etimologia di un altro vocabolo che ricorre spesso in questa ricerca (privus, «che sta da sé», e quindi solo), e segnata quasi sempre da barriere e cancelli che li separano da opportunità educative e formative (exclusus, «chiuso fuori»). Bambini e ragazzi a rischio sotto

molteplici dimensioni, per i quali i principi della convenzione dell'ONU per i diritti dell'infanzia, restano spesso soltanto un miraggio.

NUOVE POVERTÀ

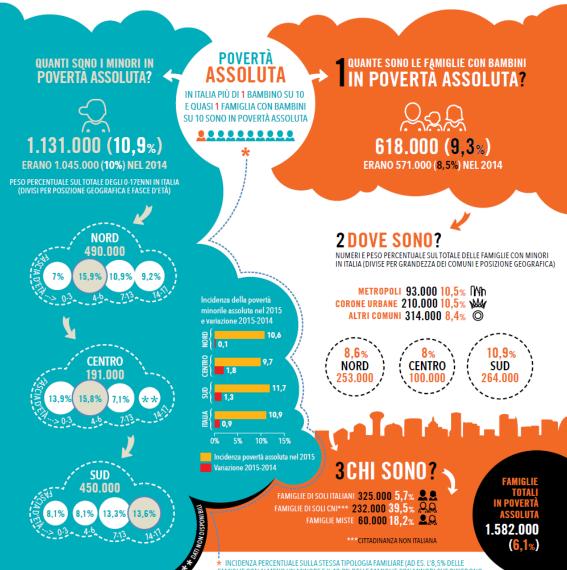
Insieme al riacutizzarsi delle povertà croniche, da alcuni anni l'Italia osserva il ritorno verso stati di povertà tradizionale da parte dei ceti che ne erano fuoriusciti nei decenni precedenti, famiglie del ceto medio, individui attivi nel mercato del lavoro e

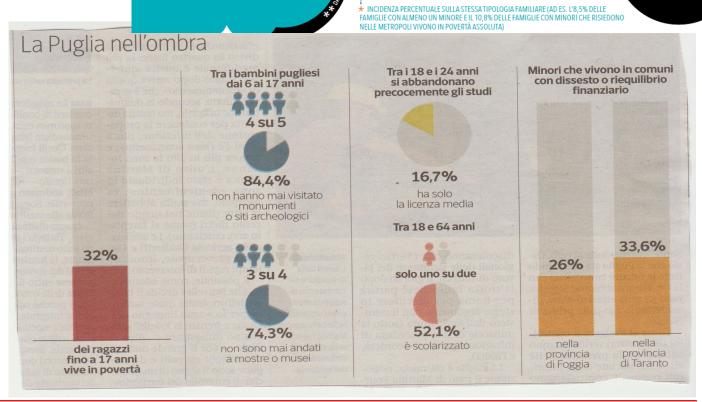
qualificati che fino a pochi anni fa erano lontani dalle soglie critiche. Nel 2015 l'area delle povertà relativa si è estesa ulteriormente, fino a comprendere 1.170.000 famiglie e 2.100.000 tra bambini e ragazzi, 800.000 dei quali sotto i 6 anni. L'affacciarsi alla povertà di famiglie che fino a poco tempo fa se ne ritenevano tutelate e al riparo, in molte città italiane si configura come una vera e propria emergenza sociale. Si tratta di persone che non appartengono all'area tradizionale del disagio o dell'esclusione, né sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica. Molti non sono 'assistibili' economicamente dai servizi sociali, ma neppure contemplano la possibilità di rivolgersi ad essi. Impreparati e disorientati, non sanno muoversi nella rete di aiuto. Spesso preferiscono non esporsi perché vivono la nuova condizione con un forte sentimento di vergogna.

Pagina 4 Aiccrepuglia notizie









NOVEMBRE 2016 N. 2 Pagina 5

Finanziamento ai partiti: meglio pubblico o privato?

In Italia il finanziamento pubblico ai partiti è stato abolito (o quasi) nel 1993. In altri paesi nel mondo, invece si pensa di vietare le donazioni private sostituendole con i finanziamenti statali. Qual è il modello più trasparente? Forse il caso della Lituania ci può dare qualche risposta.

di AUDINGA BALTRUNAITE

Chi finanzia i partiti

In Italia, il finanziamento pubblico ai partiti è stato abolito dal referendum abrogativo del 1993, ma di fatto reintrodotto dalle leggi adottate dal 1997 in poi. <u>I rimborsi elettorali e altre forme del finanziamento gravano ancora sui fondi pubblici</u>, anche se sempre di meno. Il giorno che verranno eliminati del tutto toccherà ai privati mantenere le forze politiche.

Le donazioni private però sono spesso viste come un fenomeno altrettanto controverso, in quanto potrebbero essere strumentali ad assicurarsi favori politici (assimilabili quindi a quelle che vengono comunemente chiamate tangenti). Per questo in diversi paesi nel mondo, tra cui Brasile, Giappone o Regno Unito, si pensa di vietare le donazioni private sostituendole con i finanziamenti statali.

La domanda centrale è se le politiche pubbliche possono rimanere insensibili alle influenze del settore privato. Non c'è molta evidenza empirica al riguardo, ma <u>da un recente studio effettuato sulla Lituania</u> emerge come le imprese donatrici abbiano beneficiato direttamente di trattamenti di favore nell'assegnazione di appalti pubblici, in molti casi addirittura con prezzi più alti.

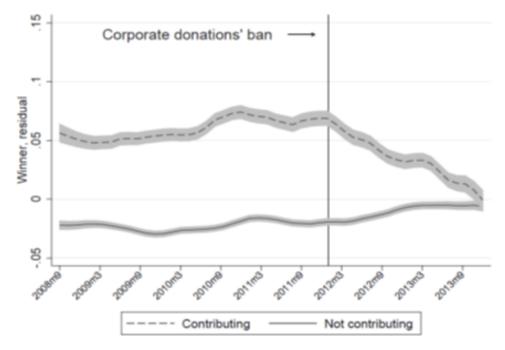
Il caso Lituania

Dal 1° gennaio 2012 la Lituania ha abolito le donazioni da aziende private, sostituendole con il finanziamento pubblico ai partiti, una riforma opposta rispetto a quella realizzata in Italia. I soldi vengono distribuiti in proporzione ai seggi al parlamento, ovvero sono assegnati ai quattro-cinque partiti più grandi. Abolite anche le donazioni private, con l'eccezione del periodo della campagna elettorale. Lo stato destina ogni anno circa 5 milioni di euro ai partiti, garantendo così denaro da una fonte trasparente. È stato un investimento opportuno?

Lo studio si focalizza sugli appalti pubblici e analizza l'andamento delle aziende donatrici prima e dopo la riforma rispetto alle imprese che non hanno mai fatto donazioni ai partiti.

La figura 1 mostra la probabilità di vincere un appalto per i due gruppi di imprese durante il periodo 2008-2013. È evidente che le aziende donatrici hanno avuto una probabilità di vincere significativamente più alta rispetto alle altre nel corso dei quaranta mesi prima della riforma. A partire dal 2012 si nota un calo: la probabilità di vincita da parte delle imprese donatrici comincia a diminuire e si avvicina a quella delle altre imprese. L'evidenza suggerisce che il favoritismo politico – basato sulle donazioni ai partiti – viene quasi del tutto eliminato dopo la riforma. Le regressioni mostrano che il calo della probabilità di vincere per le imprese donatrici sia pari a circa 5 punti percentuali.

Figura 1



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

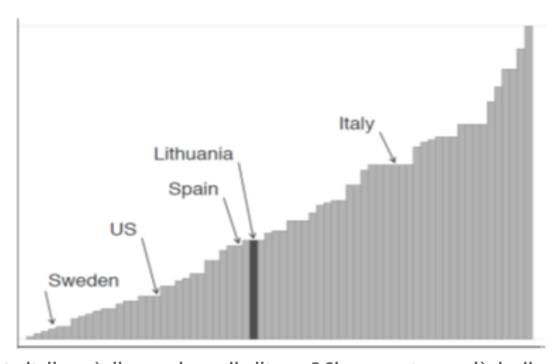
L'analisi delle offerte economiche dimostra che i prezzi proposti dalle imprese donatrici calano del 24 per cento nel periodo dopo la riforma, indicando che competono più intensamente per vincere le gare. Se consideriamo che queste continuano a vincere quasi il 30 per cento delle gare anche dopo la riforma e che la Lituania spende circa 14 per cento del Pil per gli acquisti pubblici, si può concludere che il settore pubblico risparmi un ammontare pari quasi a un punto percentuale di Pil (circa 180 milioni di euro anno) anche quando compra dalle stesse aziende di prima: 5 milioni di euro spesi per il finanziamento pubblico, 180 milioni di euro risparmiati negli appalti.



Il calcolo costi-benefici, anche se considera l'effetto della riforma nel solo settore degli appalti pubblici, sembra suggerire che l'investimento delle risorse dello stato sia stato vantaggioso.

Cosa possiamo imparare del caso della Lituania? Il piccolo paese baltico è considerato tra quelli con un livello medio di corruzione. Non è chiaramente come la Svezia, ma in base alla percezione della corruzione (*Transparency International, Corruption Perceptions' Index*) è collocato meglio rispetto ai paesi del Mediterraneo, come Italia o Grecia. Inoltre, in Lituania gli appalti e il finanziamento ai partiti sono regolamentati e soggetti alla supervisione di un organo indipendente. Se troviamo tracce di favoritismi politici nel contesto lituano, ci possiamo aspettare situazioni simili anche in molti altri paesi.

Figura 2



Il contesto italiano è diverso da quello lituano? Sicuramente, ma c'è da dire che le analisi qui discusse sono state possibili solo grazie all'accesso pubblico ai dati sugli appalti e sulle donazioni politiche. Sono dati disponibili in Lituania ma difficilmente reperibili in Italia, come in molti altri paesi. Sono necessarie quindi riforme che garantiscano il libero accesso a questo tipo di informazioni. Solo allora avremo la possibilità di capire qualcosa in più sul contesto italiano e non solo.

Da lavoce.info

Chi rompe non paga e si siede al governo. Leo Longanesi

NOVEMBRE 2016 N. 2

Soldi sulla pelle dei migranti, il business milionario dei palazzinari



Le Prefetture cercano case in cui accogliere i profughi, le coop cercano appartamenti. Qualche società immobiliare si è specializzata nel settore facendo da tramite tra cooperative e prefetture. E anche le agenzie sono entrate nel mercato

di Lidia Baratta

Il malandato mercato immobiliare degli affitti ha trovato una nuova valvola di sfogo: fornire alle Prefetture case, ville, cascine e appartamenti per l'accoglienza straordinaria dei profughi. Con il ministero dell'Interno che da Roma preme per inviare migranti e richiedenti asilo nei comuni di tutta Italia, le **Prefetture** sembrano essere alla disperata ricerca di strutture in cui accoglierli, lanciando appelli ai proprietari privati. E gli immobiliaristi non si sono fatti attendere, irrompendo sulla scena: ci sono società che si stanno specializzando nel "settore", facendo da punto di incontro tra affittuari e cooperative, e agenzie immobiliari che tra le varie possibilità illustrano ai proprietari anche la possibilità di accogliere i migranti. «Sempre meglio che tenere le case vuote», dicono. È il mercato, bellezza. Le case per creare i cosiddetti Cas, Centri di accoglienza straordinaria, sono ricercatissime. Anche perché spesso si lavora sul filo dell'emergenza. E contando che si tratta di un incasso di 35 euro al giorno per migrante, di cui solo 2,50 euro vanno in tasca ai migranti, il bottino in palio per tutti è ghiotto.

Il 16 novembre scade l'avviso pubblicato dalla Prefettura di Ferrara – nella provincia dove i cittadini hanno messo le barricate contro l'arrivo dei profughi – per raccogliere manifestazioni di interesse per l'utilizzo di immobili da destinare agli stranieri. «Si invitano gli eventuali interessati a manifestare a questa Prefettura la disponibilità di locare strutture e immobili», si legge nel documento. Lo scorso luglio dalla Prefettura di Lucca è arrivata una richiesta simile: «Chiunque detenga unità abitative situate nel territorio della provincia di Lucca ed intenda locarle per l'accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale può segnalare la propria disponibilità» a un elenco di cooperative e associazioni cattoliche. Lo stesso hanno fatto Venezia, Fermo, Brescia, Lecco e Monza. La prefettura di Monza ha addirittura siglato un accordo con la

federazione locale degli agenti immobiliari per la ricerca di soluzioni abitative adatte a ospitare i profughi

In Lombardia, la regione che oggi accoglie la maggiore percentuale di immigrati, la società immobiliare bergamasca Minerva Logistica srl, che si occupava della compravendita di immobili, negli ultimi anni si è specializzata nel mettere in contatto i proprietari immobiliari e le cooperative che si occupano dell'accoglienza. Una sorta di centrale di collocamento per migranti.

Il nome della società si trova tra gli elenchi di aggiudicatari nei bandi per l'accoglienza di molte prefetture lombarde e anche emiliane, da Milano a Cremona, da Pavia a Piacenza. Minerva trova gli appartamenti e le coop che si occuperanno dei migranti, poi offre il "pacchetto completo" alle prefetture e vince i bandi. Un business da milioni di euro. Che a quanto pare non conosce appartenenze politiche. Visto che il factotum della società, quello che stringe mani e prende accordi, è un ex leghista, tale Bruno Bosatelli, sindaco del Carroccio del comune di Villa D'Ogna (Bergamo) per dieci anni, finito al centro di uno scandalo sollevato dalle Iene per una casa non pagata e costretto alle dimissioni dalla Lega Nord. Ora, nella sua nuova veste di imprenditore, si occupa delle relazioni con il pubblico per la Minerva. E pare essersi convertito, visto che trovare casa ai migranti è diventato il suo nuovo lavoro.

La cortina di ferro in mezzo al cortile

È Bruno Bosatelli, secondo la ricostruzione fatta dal giornale locale L'Altomilanese, a presentarsi lo

CONTIUA DALLA PRECEDENTE

scorso 20 luglio al Comune di Magenta con un biglietto da visita della Minerva Logistica srl, parlando con il sindaco a nome della società dell'arrivo di un nuovo gruppo di profughi. L'immobile preso in gestione dalla società nel comune milanese, che già dal 2014 ospita un centinaio di migranti nell'ex ospizio della Curia, è un'ala di una cascina di campagna del Settecento. La Cascina Calderara, questo il nome della struttura, abitata da generazioni dalla famiglia Sangalli, è finita nelle offerte arrivate sulla scrivania della Prefettura di Milano.

Una metà della struttura, dopo un fallimento societario di uno dei membri della famiglia, nel 2011 va all'asta e viene acquistata a metà del valore di mercato dalla Federico II srl di Legnano, posseduta per metà dal notaio milanese Claudio Letterio Scordo e per metà dalla società immobiliare Laviefuille srl. I tentativi di affittare l'ala della cascina non sono andati a buon fine, così l'immobile è finito nella mani della Minerva srl, che l'ha inserito nella rose di immobili offerti per il bando di gennaio 2016 della Prefettura di Milano. Costo del servizio di accoglienza migranti: 34,50 euro a testa al giorno (affidato prima alla coop La Cordata, poi a una coop del Consorzio Concordia di Chiari, Brescia). Il problema è che l'altra parte della cascina è abitata ancora dal signor Valter Sangalli e dalla sua famiglia, ignari fino all'ultimo momento del trasloco dei nuovi coinquilini. All'inizio si era parlato dell'arrivo di cento profughi, poi a settembre nella cascina sono arrivate 29 persone, 17 bambini e 12 donne, tutti provenienti dall'Eritrea.

La proprietà della cascina è divisa in due. Ma l'ingresso, un portone di legno di fronte a una campagna sconfinata, è unico. Per la famiglia Sangalli e i profughi. Che condividono anche il cortile interno. Tanto che la Minerva srl, su richiesta dei Sangalli, ha ben pensato di dividerlo con una cinta di ferro sistemata su piloni di cemento. Come quelle che si usano per i lavori in corso. E sulle lunghe balconate della corte interna, un tempo comunicanti, hanno messo una struttura divisoria coperta di edera. Di qua ci sono i Sangalli, di là i profughi. E le differenze linguistiche non aiutano i rapporti di buon vicinato. Tranne tra i bambini, gli unici ad aver fatto amicizia. Ma la mattina i bambini eritrei, nonostante alcuni di loro siano in età scolare, a scuola non ci vanno. La struttura è tagliata fuori dal paese dalla strada statale, e nessuno dei profughi lascia mai quelle campagne per andare in centro. Di sera

nella cascina si sentono i cani dei Sangalli abbaiare da un lato, e le urla dei bambini dall'altro. «Ho dovuto chiudere i cani perché loro hanno paura», dice la signora Sangalli. «La Minerva ci ha promesso che costruiranno un cancello definitivo, così potremo tornare a usare il nostro cortile come una volta».



Il mercato degli affitti dei privati

Se i centri di accoglienza, quelli grandi, sono al collasso, l'accoglienza di piccoli gruppi di profughi si può fare (ed è meglio) anche in appartamento. Le cooperative per poter partecipare ai bandi delle prefetture vanno alla ricerca di case sfitte da inserire nelle offerte. È una delle principale incombenze per loro al momento. Basta anche una cascina chiusa da anni in mezzo alle montagne piemontesi, come abbiamo raccontato. «Tanto questi prima abitavano nelle capanne», ha commentato un operatore durante una riunione. O un palazzone nascosto nel centro di Milano prima adibito a uffici, come è accaduto in via Balduccio da Pisa a Milano con il centro per migranti poi chiuso dagli ispettori ministeriali per le scarse condizioni igieniche. Si sottoscrivono i contratti tra privati e i profughi arrivano su ordine della prefettura.

Dall'altra parte, i proprietari di case e palazzine sfitte, difficili da piazzare sul mercato, si stanno facendo avanti. Basta fare una telefonata a qualsiasi prefettura italiana e dire che si ha una struttura libera da mettere a disposizione per i migranti. I centralinisti ti mettono subito in contatto con il funzionario che se ne occupa. A questo punto, la prefettura fa da tramite e avverte le coop scelte per occuparsi dell'accoglienza. Le cooperative poi faranno un sopralluogo, il proprietario darà il suo prezzo per l'affitto e una volta raggiunto l'accordo si firma il contratto. Un normale contratto di affitto tra due privati, come accade nel libero mercato.

Segue alla successiva

NOVEMBRE 2016 N. 2 Pagina 9

L'Europa nell'era Trump: niente esercito, niente potere

Il nuovo presidente Usa vuole tagliare le spese militari all'estero, torna il vecchio problema europeo. Senza un esercito si ha poca forza persuasiva in ambito internazionale

di Stefano Magni

'angoscia europea per la vittoria di Donald Trump negli Usa ha un motivo fondamentale: l'Europa si sente disarmata. Il presidente eletto ha lanciato un messaggio molto chiaro: gli alleati dovranno contribuire alle spese della loro stessa difesa. Un vecchio adagio recita che l'Europa unita è "un gigante economico, un nano politico e un ver-

me militare". Questi stereotipi sono sempre più confermati dalla realtà dei fatti. In primo luogo è utile esaminare la propensione alla spesa militare per comprenderlo. La storia dei budget per la difesa dall'ultimo anno della Guerra Fredda (1988) al 2015 dimostra come quasi tutti gli Stati europei appartenenti alla Nato e all'Unione Europea abbiano costantemente tagliato la spesa in rapporto al Pil, secondo i dati della World Bank. Il "quasi" è dovuto alle uniche eccezioni di Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, che hanno incrementato i loro investimenti nel settore a causa della minaccia percepita della vicina Russia. Benché abbiano tagliato anche loro, in modo costante, solo altri due paesi hanno rispettato la quota minima stabilita dalla Nato (2% del Pil per spesa militare): Francia e Grecia. Ma quest'ultima ha una politica tutta sua e il suo esercito fronteggia la Turchia: un alleato della Nato.

Un vecchio adagio recita che l'Europa unita è "un gigante economico, un nano politico e un verme militare". Questi stereotipi sono sempre più confermati dalla realtà dei fatti

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

tario sarebbe stata tenere la casa vuota. E in questo tamenti». peranno.

stato sottoscritto un accordo con la provincia, la ca- avrebbe rispettato gli standard minimi dichiarati al mera di commercio e l'associazione che riuni- momento della gara. A Monza sono avvertiti. sce 350 agenzie immobiliari locali (Fimaa). «Gli agenti immobiliari chiedono ai proprietari di mettere a disposizione gli alloggi sfitti per accogliere i migranti in attesa di protezione internazionale», spiega Beatrice Zanolini, dirigente della Fimaa Milano e

Monza Brianza. «È una sistemazione temporanea. con un canone calmierato, non di mercato, e la Pre-Se poi l'immobile non è messo proprio bene, il fettura offre garanzie ai proprietari, assicurando un prezzo può scendere. Ma l'alternativa per il proprie- risarcimento nel caso di eventuali danni agli appar-

caso si può guadagnare anche di più: trattandosi di Certo, i proprietari sono sempre un po' diffidenti soldi pubblici, qualche proprietario ne approfitta. davanti all'offerta, raccontano tutti. E convincerli è A Como, come hanno raccontato le cooperative da- difficile. «Ma visto che il mercato delle locazioni è vanti alla Commissione comunale sui servizi sociali, impantanato, anche per i tassi bassi offerti dalle «se il valore di affitto è di 600 euro, te lo affittano a banche per comprare una casa, occupare un apparta-800-900», e nel caso di urgenze si arriva anche a mento sfitto anche per pochi mesi rappresenta co-«1.500 euro al mese più le spese». Di quello che munque un guadagno, e si fa una buona azione», accade nell'immobile, delle lamentele degli even- spiega Zanolini. Le cooperative che hanno sottotuali vicini che non vogliono i profughi, della siste- scritto l'accordo con la Prefettura e che gestiscono il mazione degli edifici messi male e delle attività di servizio nella provincia sono il Raggruppamento di formazione dei profughi dovranno occuparsene le imprese Bonvena, e la Cooperativa sociale I Girasocooperative titolari del servizio. Se mai se ne occu- li. Quest'ultima ha vinto bandi diversi centri in Lombardia, uno dei quali però lo scorso aprile è sta-A Monza, invece, su richiesta della Prefettura, è to chiuso dalla Prefettura di Lecco perché non

Da linkiesta

Segue dalla precedente

Già la distribuzione delle risorse dedicate ai budget militari rendono chiara l'idea di un'Europa in ordine sparso. Il quadro non migliora se guardiamo agli sforzi per la costituzione di una difesa integrata europea, in ambito Ue. L'idea prese forma alla fine degli anni '90: costituire un corpo europeo unificato di 60mila uomini. Il disegno venne vanificato dal rifiuto del Regno Unito, che temeva un comando centralizzato e si è sempre opposto alla creazione di "doppioni" della Nato. Negli anni 2000 il progetto venne ridimensionato, con l'idea di creare 18 gruppi di battaglia multinazionali, ciascuno della forza di un battaglione. Ma ancora al 2016 non se ne vede traccia, anche e soprattutto per la mancata adesione del Regno Unito. Neppure dopo l'ultimo vertice di Bratislava, lo scorso settembre, si parla di un esercito europeo da schierare sul campo, ma solo di comandi integrati.

Se manca una forza comune, manca anche una comune politica di impiego della forza, anche all'interno dell'Alleanza Atlantica. È già memorabile la divisione che si venne a creare durante la guerra in Iraq del 2003, dove furono soprattutto Francia e Germania ad opporre il loro netto rifiuto all'intervento, tanto che gli Usa e il regno Unito dovettero ricorrere alla formula inedita di un'alleanza ad hoc (Axis of the Willings) per poter combattere, senza attivare la Nato.

Otto anni dopo, nel 2011, per l'intervento in Libia si ripropose una divisione simile: in quell'occasione fu soprattutto la Germania a chiamarsi fuori, nonostante la Nato fosse ufficialmente impegnata. L'Europa ha dimostrato in più occasioni di non avere una sua politica coerente neppure nelle crisi europee.

La gestione della crisi ucraina ne è un esempio lampante. Ad una presa di posizione forte, cioè il riconoscimento di un governo emerso dalla rivoluzione del Maidan, non legittimato dalle urne e inviso alla Russia, non è corrisposto alcun analogo decisionismo di tipo militare. La contro-mossa russa, l'occupazione della Crimea nel marzo del 2014, colse completamente di sorpresa gli europei. Non vi fu alcuna mobilitazione di tipo militare, soprattutto perché non vi era alcun plausibile deterrente. Paragonando la situazione a una partita a poker, al "vedo" chiesto da Vladimir Putin, l'Europa mostrò di non avere carte da giocare.

Dalla fine della Guerra Fredda e del suo "semplice" schematismo Est-Ovest, la realtà impone sempre maggiormente l'uso dell'hard power militare: Balcani, guerra al terrorismo, rivoluzioni arabe e crisi con la Russia sono tutte questioni che non possono risolversi con il solo "soft power", cioè con l'uso di un mix di informazione, persuasione, diplomazia e capacità di attrazione economica.

Mai politologo più di Francis Fukuyama è stato più smentito dai fatti. Aveva previsto la "fine della storia", non la frammentazione politica che sarebbe seguita alla fine del bipolarismo. Eppure le politiche europee di disarmo, disimpegno e disinvestimento dimostrano come i governi europei credano ancora (o vogliano credere) all'ottimismo di Fukuyama, sull'idea falsa che dopo la fine della Guerra Fredda non esista più una minaccia esterna.

L'Europa ha dimostrato in più occasioni di non avere una sua politica coerente neppure nelle crisi europee. La gestione della crisi ucraina ne è un esempio lampante. Ad una presa di posizione forte, cioè il riconoscimento di un governo emerso dalla rivoluzione del Maidan, non legittimato dalle urne e inviso alla Russia, non è corrisposto alcun analogo decisionismo di tipo militare

La causa di questo disarmo non può che essere una scelta deliberata. Non sono rintracciabili motivi economici: la crisi si è affacciata in Europa solo nel 2009, il disarmo prosegue dal 1989. Si tratta dunque di un ottimismo mal riposto nel futuro pacifico delle relazioni internazionali.

Ma c'è dell'altro. L'Ue, che rappresenta il 7% della popolazione mondiale, consuma il 50% delle spese di welfare di tutto il mondo. Sono due dati spesso e volentieri citati da Angela Merkel per inquadrare la posizione dell'Europa nel mondo. La contrapposizione welfare vs. warfare ("fare ospedali, non bombe") è particolarmente sentita in paesi in cui la popolazione è dipendente dalla spesa pubblica assistenziale. Il taglio dei budget militari, che lo compia il conservatore David Cameron o il socialdemocratico Matteo Renzi, è sempre al primo punto dell'agenda quando si tratta di fare risparmi: è un modo di acquistare popolarità a basso costo politico. I due paesi sconfitti dalla Seconda Guerra Mondiale, Germania e Italia, hanno introiettato anche una cultura pacifista imposta dai vincitori.

Nel Bel Paese, questa cultura si incarna nell'articolo 11 della Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra...") e soprattutto nell'interpretazione che ne danno le forze parlamentari di volta in volta all'opposizione: non solo un rifiuto dell'aggressione, ma un ripudio della guerra tout court. Se c'è bisogno di usare la forza? Finora è sempre valso il retro-pensiero: ci pensano gli Stati Uniti. Al massimo assistiti dalle ex potenze coloniali Francia e Regno Unito. Ma adesso, con Trump, come la mettiamo?

Da linkiesta

NOVEMBRE 2016 N. 2 Pagina 11

IL GRANDE ERRORE, IL POSSIBILE RIMEDIO 1992-2016



Inspiegabilmente su questa

va polemica politica con un lin- minoranza PD sono alleati per il guaggio insultante e con toni esor- NO alla Riforma, ma sono divisi ne che 24 anni fa è stato commesbitanti con tutto quello che succe- su tutto; non hanno una proposta so un ERRORE EPOCALE sulla de nel mondo e in ITALIA (Ter- unitaria di modifica costituzio- spinta dei grandi scandali di Tanrorismo-Guerre-Terremoto-

Migrazione). Eppure il 4 Dicem- dum, e si viaggia dal Presidenzia- luzione indiscriminata di una bre i cittadini sono solo chiamati a lismo, al Federalismo, alla confer- classe dirigente ad ogni livello confermare con un SI o con un ma del Bicameralismo, alla ridu- (Parlamento-Regione-Provincia-NO il quesito proposto, non ad zione dei parlamentari senza un Comune) e alla Distruzione dei esprimersi su un simbolo di PAR- criterio, alla proporzionale pura. Partiti tradizionali. A scanso di TITO, con una lista di candidati e Non hanno, dunque una prospetti- equivoci il lavoro della Magistracon un programma, come normal- va credibile e concreta. mente avviene alle elezioni politicome sta facendo l'opposizione, essere mio Amico". riducendo al minimo il Merito questa l'occasione per farlo.

Finanziaria che va approvata entro strare segnali di ripresa e di crescil'anno, per legge.

campagna evidenziare che i gruppi Politici di Partiti attuali, nati nel 1992, mi Referendaria infuria una eccessi- Sinistra, di Destra, di 5 stelle e di aiutano a dare una risposta. nale da attuare dopo il Referen- gentopoli che portarono alla disso-

che generali. Non è, pertanto, ri- spregiudicata di una vecchia mas- fenomeno della corruzione e che spettoso depistare gli Italiani pro- sima utilitaristica che così recita: " obbliga, sempre i Partiti e la Poliponendo altri temi o questioni Il Nemico del mio Nemico può tica a continuare ad estirparlo in

Ed è la via per riprodella Riforma e perdendosi in porre uno scontro ideologico, che ca, fortemente influenzata da una litigi contro il Governo. Non è un purtroppo sta durando da oltre 20 televisione e da una stampa intemistero che l'unico vero obiettivo anni e punta a delegittimare l'av- ressata, ha buttato "l'acqua sporda raggiungere è mandare a casa versario e a personalizzare il con- ca con il bambino". Mi spiego; Renzi. Mi dispiace ma non è fronto. Per amore di verità, va det- con questo breve richiamo storico. to, che "chi è senza peccato sca- La mia Generazione, quella for-Camuffarsi, per aprire gli la prima pietra"; a turno, in matasi nella contestazione Giovacon anticipo di un anno la campa- questi anni è avvenuto sia da Sini- nile del 1968, ha la responsabilità gna elettorale, non aiuta l'Italia a stra che da Destra. Il ruolo dei di aver consentito la distruzione superare la crisi-economica e Partiti in democrazia, ebbene riba- del sistema dei Vecchi Partiti comette a dura prova la stabilità del- dirlo, è discutere sui problemi me (DC-PSI-PRI-PLI-PSDI) che le nostre istituzioni Democratiche. concreti, ed in questa circostanza per 50 anni hanno governato il Non è un caso che lo stesso Presi- divulgare e far dialogare i cittadini Paese con luci ed ombre, con dente della Repubblica ha sentito sul merito della Riforma. In attesa grandi il bisogno di rivolgere un appello di un ritrovato senso di responsa- (Degasperi-Dossetti-Moroalle Forze Politiche per un con- bilità, che molto probabilmente gliatti-Einaudi). Non sono mancafronto più sereno. Ai miei tempi non ci sarà in questa fase, mi chie- ti, altresì, dirigenti corrotti e affa-"eravamo avversari ma mai nemi- do perché accade tutto questo? risti che sono stati perseguiti ed ci". Purtroppo si sta facendo stra- La premessa parte dalla debolezza isolati. da la cultura dell'odio e dell'invi- delle Politica e dei Partiti e della dia Sociale e Politica. Non ci si loro crisi di rappresentanza, che dunque non doveva far cadere i rende conto che questo modo di in questo ventennio ha prodotto Partiti del 900 che rappresentava agire incide negativamente sulla solo antipolitica e astensionismo opinione che si stanno facendo politico. Ha giocato, altresì, molto all'Estero, specie quando l'opposi- in negativo il contesto sociozione lega alla Consultazione Re- economico e la relativa crisi che

ferendaria la prossima manovra solo nel 2014 ha iniziato a regita. Tutti questi aspetti, assieme ad Così come è doveroso una breve storia sulla natura dei

> Infatti è mia convinziotura fu meritevole e straordinario È solo l'applicazione nel combattere il grave e diffuso ogni tempo e in ogni angolo.

> > Però l'opinione pubblidirigenti spessore

La mia Generazione,

Segue dalla precedente

no milioni di cittadini e avevano a disposizione migliaia di iscritti e di dirigenti onesti. Discorso a parte merita il **PCI** che per essere stato sempre all'opposizione è stato immune da scandali, salvo alcuni episodi. È stato, comunque, costretto ad affrontare il Crollo del Comunismo Reale dell'Unione Sovietica, della Caduta del Muro di Berlino e della riunificazione della Germania, e a cambiare Nome in Democratici di Sinistra senza alcun riferimento al socialismo, per la sua impresentabilità e impopolarità. Solo nel 2007 si sono fusi con i post-Democristiani (PPI, Margherita) e hanno dato vita all'attuale Partito Democratico che superando le rispettive differenziazioni e i residui ideologici ha conservato una fisionomia e una dignità democratica con una libera dialettica interna.

Dalla distruzione di questi Partiti sono nati Nuovi Partiti per lo più di Tipo Personale, privi, di un pensiero e di un programma politico e di una identità storica, senza alcun collegamento a correnti Filosofiche. e quel che peggio, legati ad interessi particolari e lontani da quelli generali. Nasce "Forza Italia", vengono sdoganati gli ex missini e fascisti, si alleano con la lega e vincono le elezioni. Comincerà così la Seconda Repubblica con nuovi Partiti mai sostenuti da una Riforma Costituzionale, ma solo espressione di particolari leggi elettorali (Porcellum) che ha prodotto una lunga Fase di "Transizione verso una Terza Repubblica".

È stato scritto che far nascere un Partito o Movimento dalla sera alla mattina è possibile, ma far nascere una classe dirigente occorre, un tempo, un luogo di formazione e uno studio continuo: in sintesi una scuola di Partito.

Dalla mia esperienza vissuta, ricordo che non c'era Comune, piccolo o grande degli 8 mila che

nella sua sezione non organizzava luoghi di incontri, discussioni dei problemi locali e Nazionali tra iscritti brazione del Ree quadri dirigenti, di natura sociale, economica e politica. Lunghissime riunioni di consigli direttivi, assemblee periodiche ed elaborazioni di documenti di indirizzo per gli eletti. Come dimenticare i dibattiti politici interni o i comizi esterni attraverso i quali si formavano e si affermavano i futuri candidati negli Enti Locali, (Comune-Provincia-Regione-Parlamento) e le azioni costanti rivolte a controllare democraticamente i comportamenti degli Eletti. Insomma la carriera politica non si può improvvisare, così come avviene per qualsiasi attività, professione o mestiere.

L'errore della nostra generazione, va ricordato, è stato anche causato sia dall'assenza di una alternanza che dal mancato rinnovamento dei vecchi partiti. Anche in Francia, in Germania e in America, i vecchi partiti sono stati interessati da scandali o sono entrati in crisi, eppure non sono scomparsi perché si sono rigenerati. Il possibile rimedio dunque è racchiuso in due grandi parole Partecipazione Responsabile e rigenerazione dei Partiti attraverso il continuo cambiamento.

Intanto, ora, bisogna ripartire iniziando a distinguere Partito da Partito, programma da programma, persona da persona senza mai generalizzare perché non è vero che sono tutti uguali. Poi ricreare i luoghi del dialogo e del confronto ed istituzionalizzare la selezione dei candidati attraverso il metodo delle primarie previste per legge e da applicare nei confronti di tutti i Partiti. Ancora, è più che maturo il tempo per attuare l'art. 49 della Costituzione che disciplina la vita dei Partiti e consente di recuperare così le adesioni ed l'impegno di tanti cittadini che si sono allontanati.

Una prima opportunità per superare la lunga fase di transi-

zione ci viene offerta dalla celeferendum Costiche oltre alla eliminazione del bicameralismo, alla riduzione dei costi, alla definizione delle competenze fra Stato e Regioni, prevede la Costituzione dello Statuto dell'opposizione che obbligherà comunque i Partiti ad attrezzarsi ed adeguarsi al nuovo impianto istituzionale. E in sintesi siamo chiamati, comunque, ad un ritorno al passato nobile, a riscoprire la Partecipazione Politica per proiettarci verso la Terza Repubblica, che terrà in conto sempre più la qualità delle persone e delle classi dirigenti che si andranno a scegliere. Anche perché al di là di tanti paroloni, tra la vecchia Destra, il Centro e la vecchia Sinistra, nel nostro Paese i confini si sono di molto accorciati e si sta avviando la trasformazione di alcune forze politiche in Progressisti o Conservatori, in Democratici o Repubblicani (modello Americano), salvo occasionali formazioni di liste civiche o movimenti di natura settoriale della vita sociale e politica.

Il mio augurio è che una responsabile opinione pubblica, liberandosi da qualsiasi condizionamento, aiuti il Mondo Politico a correggere l'errore e sopratutto a riempire il lungo vuoto politico. Partiamo dunque dal 4 Dicembre, con un primo sostanziale cambiamento, perfettibile, e continuiamo a completarlo poi, con ulteriori modifiche costituzionali, avendo come unica ambizione quella di costruire un nuovo "patto tra generazioni per il futuro dei nostri figli e nipoti". È questo credo il dovere di una generazione che vuole restituire dignità, forza e vita alla Democrazia e alla Repubblica Italia-

Prof. Pietro Pepe Già presidente consiglio regione puglia

Non ci può essere una crisi la settimana prossima. La mia agenda è già piena. Henry Kissinger

NON HA SENSO? O, PURTROPPO, LO HA

Il combinato riforma costituzionale-legge elettorale teso ad accentrare il potere sull'esecutivo e a rendere manipolabili gli organi di garanzia; un senato che non si sa cosa rappresenterà, nominato per ripartizione partitica, ma che avrà funzioni molto importanti; una legge elettorale che vuol far diventare maggioranza chi non lo è e che permetterà l'elezione diretta del capo del governo; l'esempio della legge truffa del '53, niente in confronto a questa. Intervista a Lorenza Carlassare.

> Intervista a Lorenza Carlassare realizzata da Gianni Saporetti

Per mol-ti di co-lo-ro che si bat-to-no per il no la ri-for Ma per-ché la ri-for-ma del bi-ca-me -ma co-sti-tu-zio-na-le in-sie-me al-la ri-for-ma elet-to- -ra-li-smo an-dreb-be in que-sto senra-le fa par-te di un uni-co di-se-gno. Lei co-sa pensa?

Cer-ta-men-te so-no due co-se in-trec-cia-te. Tem-po fa ave-vo scrit-to che il pri-mo, rea-le obiet-ti-vo era la rifor-ma elet-to-ra-le, tan-t'è ve-ro che l'han-no vo-lu-ta ap -pro-va-re per pri-ma per-ché al-tri-men-ti la ri-for-ma co -sti-tu-zio-na-le non avreb-be rea-liz-za-to lo stes-so effet-to che i suoi pro-po-nen-ti vo-le-va-no ot-te-ne-re. è l'in-trec-cio del-le due che ri-ve-la una fi-lo-so-fia comples-si-va mol-to sem-pli-ce: re-strin-ge-re la sfe-ra di par -te-ci-pa-zio-ne. Da mol-ti an-ni si cer-ca di ver-ti-ca-lizza-re il po-te-re e di to-glie-re dal-la sce-na isti-tu-zio-nale le vo-ci mi-no-ri-ta-rie e quel-le che espri-mo-no i biso-gni so-cia-li che co-sta-no. Non si vuo-le che que-ste do-man-de so-cia-li rie-sca-no ad ar-ri-va-re al-le isti-tuzio-ni, che pos-sa-no ave-re vo-ce e tro-va-re ascolto sot-traen-do ri-sor-se agli in-te-res-si con-so-li-da-ti. Pro-prio a que-sto ser-ve un si-ste-ma elet-to-ra-le che arti-fi-cial-men-te, at-tra-ver-so il pre-mio, tra-sfor-mi in mag-gio-ran-za as-so-lu-ta una for-za po-li-ti-ca, la quale, po-sta in po-si-zio-ne do-mi-nan-te, ren-da inin-fluenti tut-te le al-tre, sof-fo-can-do la mol-te-pli-ci-tà del-le vo-ci. La con-tro-ver-sia tra la Fiat e la Fiom, do-ve si è tol-ta per-fi-no la rap-pre-sen-tan-za in fab-bri-ca a una del-le più im-por-tan-ti as-so-cia-zio-ni sin-da-ca-li è un esem-pio chia-ro! Per for-tu-na la Fiom ha fat-to ri-cor-so al-la Cor-te co-sti-tu-zio-na-le che ha di-chia-ra-to il-legit-ti-ma quel-l'e-sclu-sio-ne. Mi chie-do: se in Par-lamen-to ci fos-se sta-ta una vo-ce che si fos-se le-va-ta a di-fe-sa di que-sti ope-rai co-sì vi-li-pe-si in una Re-pubbli-ca che per Co-sti-tu-zio-ne, ri-cor-dia-mo-lo, do-vrebbe es-se-re fon-da-ta sul la-vo-ro (art.1), for-se an-che la di-ri-gen-za Mar-chion-ne non avreb-be avu-to il co-raggio di spin-ger-si co-sì avan-ti. La ve-ri-tà è che nes-suno li ha di-fe-si: in Par-la-men-to que-gli in-te-res-si erano pri-vi di rap-pre-sen-tan-za! Il di-se-gno è to-glie-re rap-pre-sen-tan-za agli in-te-res-si che con-flig-go-no con quel-li con-so-li-da-ti, in-te-res-si com-ples-si più o meno iden-ti-fi-ca-bi-li da sem-pre tu-te-la-ti, che cer-ta-men -te non so-no gli in-te-res-si del-la mag-gio-ran-za del-le per-so-ne.

so?

Per-ché il Se-na-to sa-reb-be una ca-me -ra sot-trat-ta al vo-to po-po-la-re, del tut-to ma-ni-po-labi-le. Nel di-se-gno che ve-do io, il sen-so del-l'o-pe-razio-ne si ca-pi-sce be-nis-si-mo; al-tri-men-ti, qual-cu-no mi sa di-re co-sa sa-rà que-sto Se-na-to? Chi rap-pre-senta? Nel te-sto del-la Ri-for-ma è scrit-to che i se-na-to-ri rap-pre-sen-ta-no le isti-tu-zio-ni ter-ri-to-ria-li, ma è un fal-so. Non rap-pre-sen-ta-no i cit-ta-di-ni di quei ter-ri-to -ri, dai qua-li non so-no elet-ti. Co-me so-no elet-ti? Vengo-no scel-ti dai con-si-glie-ri re-gio-na-li al lo-ro in-terno, dai con-si-glie-ri che si vo-ta-no fra lo-ro. Da-to il nume-ro esi-guo di se-na-to-ri da eleg-ge-re in cia-scu-na Re-gio-ne (in al-cu-ne Re-gio-ni sa-ran-no so-lo due) si ca-pi-sce qua-le sa-rà il cri-te-rio con cui si eleg-ge-ranno: un cri-te-rio di ri-par-ti-zio-ne po-li-ti-ca. Ol-tre ai con-si-glie-ri re-gio-na-li, nel nuo-vo Se-na-to ci so-no an -che i sin-da-ci. Al che ci si po-treb-be ral-le-gra-re: ci so -no i sin-da-ci, uno per re-gio-ne, che bel-lez-za, so-no rap-pre-sen-ta-ti an-che i co-mu-ni! No! Per-ché non solo que-sti sin-da-ci non so-no elet-ti dai co-mu-ni, né dal po-po-lo dei co-mu-ni, ma sem-pre dai con-si-glie-ri regio-na-li. A che ti-to-lo?

Quin-di il tut-to ha an-che dei ca-rat-te-ri ir-ra-zio-na-li. An-co-ra più ir-ra-zio-na-le il fat-to che se rap-pre-sen-tano le isti-tu-zio-ni ter-ri-to-ria-li, do-vreb-be-ro por-ta-re in Se-na-to la vo-ce di que-ste isti-tu-zio-ni, la vo-ce dei va-ri ter-ri-to-ri, in-ve-ce è scrit-to espres-sa-men-te nella ri-for-ma che an-che i se-na-to-ri eser-ci-te-ran-no le lo -ro fun-zio-ni sen-za vin-co-lo di man-da-to co-sì co-me i de-pu-ta-ti. Ma que-sti rap-pre-sen-ta-no la na-zio-ne inte-ra, non del-le fra-zio-ni co-me in-ve-ce i se-na-to-ri i qua-li, se rap-pre-sen-ta-no le isti-tu-zio-ni ter-ri-to-ria-li do-vreb-be-ro par-la-re con una vo-ce so-la, a no-me dell'i-sti-tu-zio-ne re-gio-na-le. In-ve-ce no, ri-ma-ne lo-ro evi-den-te-men-te li-ber-tà di vo-to. Si ri-pro-dur-rà quindi la lo-gi-ca par-ti-ti-ca, avre-mo una pic-co-la ca-me-ra

Continua dalla precedente

for-ma-ta da per-so-ne fi-da-te per-ché scel-te dal-le segre-te-rie dei par-ti-ti e a que-ste, non agli elet-to-ri o ai Con-si-gli re-gio-na-li, i nuo-vi se-na-to-ri ri-spon-de-ranno

Ec-co al-lo-ra che il di-se-gno di-ven-ta più chia-ro: è un di-se-gno di ver-ti-ca-liz-za-zio-ne, di sof-fo-ca-men-to del-le vo-ci, di ma-ni-po-la-zio-ne de-gli or-ga-ni co-sti-tu-zio-na-li, in mo-do da po-ter-li con-trol-la-re.

Ma que-sto se-na-to avrà poi fun-zio-ni mol-to im-portan-ti?

Sì, in-fat-ti. A un se-na-to co-sì mal co-strui-to han-no attri-bui-to fun-zio-ni mol-to im-por-tan-ti, men-tre con-tinua-no a di-re che il se-na-to fa-reb-be mol-to po-co, e dun-que ha po-ca im-por-tan-za di-scu-te-re di co-me viene elet-to. Im-por-ta mol-tis-si-mo in-ve-ce, per-ché ha mol-te im-por-tan-ti fun-zio-ni co-sti-tu-zio-na-li. In-tanto può in-ter-ve-ni-re su qua-lun-que leg-ge; ogni leg-ge ap-pro-va-ta dal-la Ca-me-ra de-v'es-se-re por-ta-ta al Sena-to, che può non fa-re nien-te, ta-ce-re, e al-lo-ra la legge va, ma può an-che pro-por-re mo-di-fi-che, e al-lo-ra la leg-ge tor-na al-la Ca-me-ra e si pre-ve-do-no una varie-tà di per-cor-si, ba-sta leg-ge-re due ar-ti-co-li, l'art. 70 e il 72 (che con-tie-ne, fra l'al-tro va-ri rin-vii ad al-tri ar-ti-co-li, il che lo ren-de an-cor me-no chia-ro): al-cu-ne vol-te il te-sto rin-via-to do-vrà es-se-re riap-pro-va-to dal -la Ca-me-ra ad-di-rit-tu-ra con mag-gio-ran-za as-so-luta, al-tre vol-te, in-ve-ce, dal Se-na-to: una com-pli-ca-zio -ne a dir po-co in-cre-di-bi-le. Va sot-to-li-nea-to che alcu-ne ma-te-rie re-sta-no di com-pe-ten-za di en-tram-be le ca-me-re, co-sì co-me ora: con-ti-nua il bi-ca-me-ra-lismo pa-ri-ta-rio per le leg-gi di re-vi-sio-ne del-la Co-stitu-zio-ne, per le leg-gi in ma-te-ria di re-fe-ren-dum, sull'e-le-zio-ne de-gli stes-si con-si-glie-ri re-gio-na-li, ol-tre a leg-gi che ri-guar-da-no i rap-por-ti con l'U-nio-ne Euro-pea. Ci si ren-de ben con-to del-l'im-por-tan-za del-la co-sa, per-ché og-gi quel-le so-no nor-me fon-da-men-tali. E su que-ste avran-no vo-ce i se-na-to-ri no-mi-na-ti in quel mo-do.

Quin-di, lei di-ce, au-men-te-rà mol-to an-che la compli-ca-zio-ne...

Di cer-to non è una sem-pli-fi-ca-zio-ne. Pren-da il ca-so che una leg-ge non trat-ti una ma-te-ria so-la, ma due, una del-le qua-li di com-pe-ten-za pu-re del Se-na-to. Al-lo-ra in quei ca-si, co-sa si fa? Po-tran-no sor-ge-re con-flit-ti fra le due ca-me-re, con il Se-na-to che ri-ven-di-che-rà il di-rit-to di di-re la sua, op-pu-re in-vo-che-rà l'ob-bli-go di un'ap-pro-va-zio-ne a mag-gio-ran-za as-so-lu-ta. Atten-zio-ne, non è un'e-ven-tua-li-tà im-ma-gi-na-ria: è la stes-sa ri-for-ma a pre-ve-de-re il sor-ge-re di con-flit-ti fra le due ca-me-re. E co-sa pro-po-ne? Che a ri-sol-ver-li sia-no i due pre-si-den-ti "d'ac-cor-do fra lo-ro". Il che apre un bel pro-ble-mi-no nel ca-so in cui l'ac-cor-do fra i due non ci sia. Co-sa si fa? Si va al-la Cor-te co-sti-tu-zio -na-le? Ci ren-dia-mo con-to di co-sa può suc-ce-de-re nel cor-so del pro-ce-di-men-to? E par-lia-mo di sem-plifi-ca-zio-ne? Piut-to-sto sem-bra un gran-de pa-stic-cio!

C'è poi un al-tro in-ter-ro-ga-ti-vo: chi sa-rà in mag-gio-ran-za in un simi-le se-na-to? Po-treb-be-ro es-sere i se-na-to-ri del-la li-sta che ha la



za nel-la mag-gior par-te del-le re-gio-ni, e quin-di potreb-be ri-sul-ta-re un se-na-to mol-to omo-ge-neo al-la mag-gio-ran-za par-la-men-ta-re: di nuo-vo un dop-pione inu-ti-le. Met-tia-mo, pe-rò, che il Se-na-to ri-sul-ti diver-so, al-lo-ra i con-flit-ti di-ven-te-reb-be-ro dram-ma-ti -ci e pa-ra-liz-zan-ti. In-som-ma, cre-do che peg-gio di co-sì non si po-tes-se fa-re. Lo di-co-no del re-sto gli stes-si so-ste-ni-to-ri del sì.

Quin-di una ri-for-ma con-fu-sio-na-ria. Ma lei par-la del ri-schio di ma-ni-po-la-zio-ne de-gli or-ga-ni di garan-zia...

Cer-to. Han-no mo-di-fi-ca-to l'e-le-zio-ne dei giu-di-ci del-la cor-te co-sti-tu-zio-na-le, che og-gi, co-me sap-pia-mo, so-no quin-di-ci: cin-que elet-ti dal par-la-men-to in se-du-ta co-mu-ne, cin-que dal-le su-pre-me ma-gi-stra-tu -re e cin-que no-mi-na-ti dal Pre-si-den-te del-la Re-pub-bli-ca che do-vreb-be es-se-re su-per par-tes, quin-di do-vreb-be in-di-vi-dua-re per-so-ne com-pe-ten-ti sen-za te -ner con-to del-le ap-par-te-nen-ze po-li-ti-che. Ades-so co-sa si fa? I cin-que che eleg-ge-va il par-la-men-to in se -du-ta co-mu-ne, sa-ran-no elet-ti se-pa-ra-ta-men-te: tre dal-la Ca-me-ra dei de-pu-ta-ti com-po-sta da ol-tre sei-cen-to per-so-ne, e due dal Se-na-to che con-ta cen-to mem-bri.

È evi-den-te che si ac-cen-tua il po-te-re del se-na-to; un se-na-to no-mi-na-to eleg-ge-rà due mem-bri del-la cor-te che su quin-di-ci non so-no po-chi e po-tran-no es-se-re de-ci-si-vi spo-stan-do gli equi-li-bri de-li-ca-ti esi-sten-ti al suo in-ter-no.

L'al-tro or-ga-no di ga-ran-zia toc-ca-to dal-la ri-for-ma è il Pre-si-den-te del-la Re-pub-bli-ca che, co-me di-ce-vo, de-v'es-se-re su-per-par-tes e, dun-que, non de-v'es-se-re ri-con-du-ci-bi-le ad al-cu-no; la Co-sti-tu-zio-ne pre-vede un pro-ce-di-men-to di ele-zio-ne con-ce-pi-to in modo da svin-co-lar-lo da ogni par-te po-li-ti-ca. La sua elezio-ne av-vie-ne a vo-to se-gre-to per-ché nes-su-no sappia chi lo ha vo-ta-to; non si pos-so-no pre-sen-ta-re candi-da-tu-re uf-fi-cia-li; non c'è di-bat-ti-to in Par-la-mento, si vo-ta in si-len-zio sen-za di-chia-ra-zio-ni di vo-to. E so-prat-tut-to si ri-chie-do-no mag-gio-ran-ze ele-va-te af-fin-ché l'e-le-zio-ne sia an-che frut-to di in-con-tri e, al -la fi-ne, do-po di-ver-si ten-ta-ti-vi, si tro-vi una per-sona su cui i par-la-men-ta-ri con-cor-da-no: nel-le pri-me tre vo-ta-zio-ni è ne-ces-sa-ria una mag-gio-ran-za di due ter-zi dei com-po-nen-ti del-l'as-sem-blea (Ca-me-ra e Se -na-to riu-ni-ti in-sie-me), dal-la quar-ta è ne-ces-sa-ria la mag-gio-ran-za as-so-lu-ta dei com-po-nen-ti (50+1 di tut-ti i par-la-men-ta-ri). Se-con-do i suoi so-ste-ni-to-ri, con la ri-for-ma si au-men-ta-no le ga-ran-zie per-ché dopo la ter-za vo-ta-zio-ne vie-ne ri-chie-sta non più la mag -gio-ran-za as-so-lu-ta, ma i tre quin-ti dei com-po-nen-ti, e, do-po la set-ti-ma, i tre

Continua dalla precedente

quin-ti dei vo-tan-ti: il che fa una bel-la dif-fe-ren-za! Gli as-sen-ti, o co-lo-ro che non vo-ta-no per pro-te-sta non si con-ta-no. È una mag-gio-ran-za mol-to bas-sa, al-tro che au-men-to del-le ga-ran-zie! An-che te-nen-do con-to del nu-me-ro le-ga-le mi-ni-mo di pre-sen-ze ri-chie-sto per la va-li-di-tà del-le de-li-be-re, in de-fi-ni-ti-va ba-ste-ran-no po-co più di due-cen-to vo-ti per eleg-ge-re il Ca-po del-lo Sta-to.

Ma c'è qual-co-sa di po-si-ti-vo in mez-zo a que-sta ma-rea di ar-ti-co-li?

Cer-to, ci so-no an-che del-le nor-me del tut-to ac-cet-ta-bi-li; ad esem-pio che la mo-zio-ne di sfi-du-cia al go-ver-no par-ta so-lo dal-la Ca-me-ra dei de-pu-ta-ti e non an-che dal Se-na-to, una co-sa che tro-va tut-ti con-cor-di. Ma ba-sta-va una so-la nor-ma che lo di-ces-se. Vo-glia-mo abo-li-re il Cnel? Ba-sta-va una so-la nor-ma per abo-lir-lo. Que-ste so-no co-se com-pren-si-bi-li, ma è ri-di-co-lo che per non vo-ler il bi-ca-me-ra-li-smo pa-ri-ta-rio e in-tro-dur-re una dif-fe-ren-zia-zio-ne fra le ca-me-re si deb-ba-no mo-di-fi-ca-re ol-tre qua-ran-ta ar-ti-co-li cam-bian-do il sen-so del-la Co-sti-tu-zio-ne.

Si è det-to an-che che an-dia-mo ver-so un "pre-mie-ra-to"...

La pre-mi-nen-za del go-ver-no c'è già nel-la ri-for-ma co-sti-tu-zio-na-le: vie-ne in-tro-dot-ta la pos-si-bi-li-tà di in-ter-ve-ni-re sul-l'a-gen-da par-la-men-ta-re con la nor-ma del-l'ap-pro-va-zio-ne a da-ta cer-ta; poi con il ruo-lo del Pre-si-den-te del-la Re-pub-bli-ca che si in-de-bo-li-sce, di-ven-tan-do il pre-si-den-te del-la mag-gio-ran-za, è chia-ro che di con-ver-so la fi-gu-ra del Pre-si-den-te del Con-si-glio di-ven-ta an-co-ra più li-be-ra e po-ten-te. Già que-sto è chia-ro, ma il ve-ro pro-ble-ma si spo-sta sul-la leg-ge elet-to-ra-le, per-ché è lì che noi ve-dia-mo il ri-schio au-to-ri-ta-rio. è dav-ve-ro una leg-ge pe-ri-co-lo-sa che il go-ver-no ha vo-lu-to fer-ma-men-te; ha mes-so due vol-te la fi-du-cia per far-la ap-pro-va-re, tan-to la con-si-de-ra-va es-sen-zia-le! Si trat-ta-va di so-sti-tui-re la leg-ge, giu-sta-men-te chia-ma-ta "Por-cel-lum", in ba-se al-la qua-le gli at-tua-li par-la-men-ta-ri so-no sta-ti elet-ti, che la Cor-te co-sti-tu-zio-na-le nel 2014 ave-va an-nul-la-to, una leg-ge che fa-ce-va co-mo-do, tan-to è ve-ro che la nuo-va leg-ge elet-to-ra-le -de-no-mi-na-ta Ita-li-cum- so-stan-zial-men-te la ri-pro-du-ce. Non di-men-ti-chia-mo che la mag-gio-ran-za che ha con-sen-ti-to di vo-ta-re que-st'ul-ti-ma leg-ge è sta-ta elet-ta gra-zie a quel pre-mio di mag-gio-ran-za elar-gi-to da una leg-ge che la Cor-te ha di-chia-ra-to il-le-git-ti-ma an-che per il pre-mio per il qua-le non era pre-vi-sta una so-glia. Co-sa han-no fat-to al-lo-ra? Nel-l'I-ta-li-cum han-no mes-so una so-glia del 40%, per ot-te-ne-re il pre-mio. Ma è una fal-sa so-glia. In-fat-ti, se nes-su-no ot-tie-ne il 40%, le due li-ste più vo-ta-te, con il no-me

del ca-po, van-no al bal-lot-tag-gio, qua-lun-que

nu-me-ro di vo-ti ab-bia-no ot-te-nu-to. Non c'è una so-glia per il bal-lot-tag-gio. An-che se una li-sta aves-se rag-giun-to il 21% e l'al-tra il 20% an-dreb-be-ro al bal-lot-tag-gio: una del-le due vin-ce-reb-be per for-za. Ca-pi-sce che è il-le-git-ti-mo?

Con una per-cen-tua-le co-sì bas-sa, una mi-no-ran-za tra-sfor-ma-ta in mag-gio-ran-za gra-zie al pre-mioavreb-be il to-ta-le do-mi-nio del-le isti-tu-zio-ni. Va ag-giun-to che con l'in-di-ca-zio-ne del ca-po-li-sta, che sa-rà poi il pre-si-den-te del con-si-glio, si cam-bia an-che la for-ma di go-ver-no per-ché og-gi è il Pre-si-den-te del-la Re-pub-bli-ca che sce-glie il Pre-si-den-te del Con-si-glio, do-po aver con-sul-ta-to le for-ze po-li-ti-che. Non so-lo, ma l'in-di-ca-zio-ne del "ca-po" tra-sfor-ma l'e-le-zio-ne del-la Ca-me-ra nel-l'e-le-zio-ne del pri-mo mi-ni-stro, la ri-du-ce ad una com-pe-ti-zio-ne a due, per-so-na-liz-za-ta, il che raf-for-za il vin-ci-to-re che po-trà di-re di es-se-re sta-to elet-to di-ret-ta-men-te dal po-po-lo. For-te di una si-mi-le le-git-ti-ma-zio-ne po-po-la-re chi lo fer-me-rà, non es-sen-do raf-for-za-ti gli or-ga-ni di ga-ran-zia? Non si so-no ag-giun-te ga-ran-zie, an-zi si tol-go-no. Si rin-via al re-go-la-men-to del-la Ca-me-ra lo sta-tu-to del-le mi-no-ran-ze. Lo si rin-via ad al-tre nor-me che po-tran-no es-ser-ci op-pu-re no: il re-go-la-men-to lo fa-rà una ca-me-ra elet-ta con que-sta leg-ge elet-to-ra-le, quin-di sa-rà la mag-gio-ran-za ar-ti-fi-cial-men-te pro-dot-ta dal 'pre-mio' a fa-re lo sta-tu-to del-la mi-no-ran-za. Lei ca-pi-sce che que-sto non ha sen-so? O piut-to-sto, pur-trop-po lo ha.

Si di-ce che sia-mo a un pas-so dal pre-si-den-zia-li-smo...

Ma non è co-sì. Qual-cu-no par-la del si-ste-ma pre-si-den-zia-le de-gli Sta-ti Uni-ti di-men-ti-can-do che a fron-te dei for-ti

po-te-ri del Pre-si-den-te stan-no i po-te-ri del Con-gres-so, non me-no for-ti e quel-li del-la Ma-gi-stra-tu-ra in-di-pen-den-te. La se-pa-ra-zio-ne dei po-te-ri, non l'ac-cen-tra-men-to, è la re-go-la ba-se di po-te-ri che si bi-lan-cia-no e si li-mi-ta-no a vi-cen-da. Il Con-gres-so de-ve ap-pro-var-gli le spe-se e de-ve ap-pro-var-gli le leg-gi, al-tri-men-ti il Pre-si-den-te è pa-ra-liz-za-to!

Quel-lo è il pre-si-den-zia-li-smo, co-sa ben di-ver-sa dal si-ste-ma di con-cen-tra-zio-ne del po-te-re che esce dal-le no-stre ri-for-me!

In Ame-ri-ca il pre-si-den-te ha spes-so le ma-ni le-ga-te. Cer-to. Al no-stro pre-mier non ci sa-reb-be nes-su-no che po-treb-be le-gar-glie-le.

Quin-di il pro-ble-ma del-la so-glia ri-ma-ne, an-che per la Cor-te pre-su-mi-bil-men-te...In-fat-ti la Cor-te co-sti-tu-zio-na-le cer-ta-men-te l'I-ta-li-cum l'a-vreb-be an-nul-la-to. Ades-so ha rin-via-to il giu-di-zio, non co-no-sco esat-ta-men-te le mo-ti-va-zio-ni

Continua dalla precedente

, ma l'e-si-to fi-na-le è si-cu-ro: an-che in que-sta leg-ge elet-to-ra-le la rap-pre-sen-tan-za è sa-cri-fi-ca-ta al-la go -ver-na-bi-li-tà, è vio-la-to il prin-ci-pio di egua-glian-za del vo-to, man-ca la so-glia di ac-ces-so al bal-lot-tag-gio. Il pun-to cru-cia-le più de-li-ca-to è quel-lo, e val la pe-na di ri-cor-da-re due co-se sul pre-mio. La pri-ma vol-ta che lo si è in-tro-dot-to è sta-to con Mus-so-li-ni con la leg-ge Acer-bo del 1923, ed è quel-lo che ha con-sen-ti-to al fasci-smo di pren-de-re in ma-no tut-to il po-te-re e di sovver-ti-re lo Sta-tu-to al-ber-ti-no, la Co-sti-tu-zio-ne li-bera-le vi-gen-te dal 1848. Gli ar-go-men-ti di al-lo-ra, addot-ti per far ap-pro-va-re la leg-ge dal Par-la-men-to, era -no gli stes-si di og-gi: la ve-lo-ci-tà del-le de-ci-sio-ni che il go-ver-no do-ve-va as-su-me-re sen-za im-pac-ci, sen-za i con-tra-sti e gli osta-co-li del-le opi-nio-ni di-verse che ral-len-ta-va-no l'a-zio-ne del go-ver-no che non do-ve-va es-se-re di-stur-ba-ta. E la vo-ta-ro-no an-che illu-stri per-so-nag-gi del-l'e-po-ca, di-cen-do che era l'uni-co mo-do per far fun-zio-nar il si-ste-ma par-la-men-ta -re rap-pre-sen-ta-ti-vo, per con-ser-var-lo: do-po po-chi me-si, han-no vi-sto co-sa ave-va-no con-ser-va-to! La se-con-da vol-ta nel-la no-stra sto-ria che en-tra in ballo il pre-mio è nel 1953, con una leg-ge, vo-lu-ta da De Ga-spe-ri, che ve-ni-va chia-ma-ta, lo vo-glio ri-cor-dare, leg-ge truf-fa. Ma in con-fron-to a que-sta era nien-te. Le dif-fe-ren-ze so-no due, for-tis-si-me: quel-la legge sta-bi-li-va che il pre-mio l'a-vreb-be pre-so la coa-lizio-ne che aves-se rag-giun-to il 50%, il che si-gni-fi-ca che si da-va un pre-mio a chi già era mag-gio-ran-za. E per que-sto che lo si chia-ma pre-mio di mag-gio-ran-za; in par-la-men-to sia De Ga-spe-ri che Mo-ro in-si-stet-tero su que-sto pun-to: noi non fac-cia-mo di-ven-ta-re mag -gio-ran-za chi non lo è, ma dia-mo un pre-mio a chi è già mag-gio-ran-za per con-sen-tir-gli di go-ver-na-re con mag-gio-re fa-ci-li-tà. E un con-cet-to mol-to di-ver-so dal far di-ven-ta-re mag-gio-ran-za chi non lo è. Se-conda co-sa, egual-men-te im-por-tan-te: in quel-la leg-ge se nes-su-no rag-giun-ge-va il 50% il pre-mio non si da-va a nes-su-no, ognu-no pren-de-va i seg-gi a se-con-da dei vo -ti che ave-va avu-to. E co-sì av-ven-ne, per-ché la coa-lizio-ne che ave-va al cen-tro la De-mo-cra-zia cri-stia-na non rag-giun-se il 50%, il pre-mio non scat-tò. La leg-ge fu poi abro-ga-ta.

An-che le mo-da-li-tà, per en-tram-be le ri-for-me, so-no sta-te mol-to di-scu-ti-bi-li?

Di-rei che il mo-do in cui so-no sta-te ap-pro-va-ta è stato or-ri-bi-le. Non mi di-lun-go ma so-no sta-te ap-pro-va -te con del-le for-za-tu-re del-la pro-ce-du-ra par-la-menta-re for-tis-si-me, con-ti-nue, ta-glian-do i tem-pi, bloccan-do i di-bat-ti-ti, con una se-rie di mec-ca-ni-smi ti-rati fi-no al mas-si-mo che in un di-bat-ti-to, in par-ti-co-lare su una leg-ge co-sti-tu-zio-na-le, non so-no am-mis-sibi-li.

La Co-sti-tu-zio-ne, art.138, non vuo-le ac-ce-le-ra-zioni, ma ri-fles-sio-ne, e ciò ri-chie-de tem-pi lun-ghi. In-fat -ti so-no ne-ces-sa-rie due de-li-be-re di cia-scu-na Ca-me

-ra pro-prio per con-sen-ti-re un pen-sie-ro me-di-ta-to, una con-vin-zio-ne ma-tu-ra-ta do-po un di-bat-ti-to serio e par-te-ci-pa-to.

Se poi pen-sia-mo che la ri-for-ma co-sti-tu-zio-na-le è sta-ta va-ra-ta da un par-la-men-to il-le-git-ti-mo, da una mag-gio-ran-za ar-ti-fi-cia-le che è ta-le sol-tan-to gra-zie al pre-mio di-chia-ra-to il-le-git-ti-mo, sen-za il qua-le la ri-for-ma non sa-reb-be mai pas-sa-ta, il qua-dro è dav-ve-ro de-so-lan-te.

Ap-pa-re chia-ro che sia una ri-for-ma to-tal-men-te da re -spin-ge-re.

Tor-nia-mo un at-ti-mo, per con-clu-de-re, a quel-le che po-trem-mo chia-ma-re le pa-ro-le chia-ve di que-sto pe-rio-do, ve-lo-ci-tà, de-ci-sio-ne...

Sì, la ve-lo-ci-tà. Ab-bia-mo an-che trop-pe leg-gi, co-me è sta-to det-to da tut-ti. Non è che ne dob-bia-mo ap-prova-re an-co-ra. Ci vor-reb-be un po' più di ri-fles-sio-ne sul-le leg-gi che ap-pro-via-mo, per-ché le ap-pro-va-no in ve-lo-ci-tà e poi si ac-cor-go-no che sba-glia-no. Come ades-so: l'I-ta-li-cum è sba-glia-to? Ma se l'hai ap-pena ap-pro-va-to! Non po-te-va-no pen-sar-ci me-glio, inve-ce di an-da-re ve-lo-ci, for-zan-do il di-bat-ti-to par-lamen-ta-re? De-mo-cra-zia vuol di-re ri-fles-sio-ne, ponde-ra-zio-ne de-gli in-te-res-si in gio-co -ne-ces-sa-riamen-te di-ver-gen-ti per-ché la real-tà so-cia-le è comples-sa e fram-men-ta-ta- sfor-zo per com-por-li fra lo-ro me-dian-do fra le di-ver-se po-si-zio-ni. Si chia-ma par-la -men-to per-ché si par-la. C'è una di-scus-sio-ne. E questa cer-ta-men-te ral-len-ta i tem-pi. Ma al-lo-ra co-sa fac -cia-mo? Fac-cia-mo pren-de-re le de-ci-sio-ni a uno solo? Ma al-lo-ra sia-mo fuo-ri dal-la de-mo-cra-zia, en-tria -mo in un di-ver-so re-gi-me. A par-te poi che se vo-gliono le leg-gi le ap-pro-va-no con una ve-lo-ci-tà ful-minea. Quan-do c'e-ra Ber-lu-sco-ni, tut-te le leg-gi che servi-va-no al suo in-te-res-se so-no sta-te ap-pro-va-te in men che non si di-ca: il fal-so in bi-lan-cio, l'ab-bre-viazio-ne dei ter-mi-ni di pre-scri-zio-ne dei rea-ti, la leg-ge sul-le ro-ga-to-rie in-ter-na-zio-na-le. Tut-to in po-chis-simi gior-ni. Al fon-do, pe-rò, cre-do che il pro-ble-ma più gra-ve ri-guar-di la cul-tu-ra po-li-ti-ca. Spes-so le de-cisio-ni so-no as-sun-te da par-la-men-ta-ri che non co-nosco-no nien-te, in pri-mo luo-go non co-no-sco-no la Costi-tu-zio-ne. Co-me si pos-so-no fa-re leg-gi che de-vono es-se-re in ar-mo-nia con la Co-sti-tu-zio-ne se non la si co-no-sce? Non co-no-sco-no la sto-ria e spes-so ignora-no per-si-no la real-tà in cui ope-ra-no, il mo-men-to at -tua-le, i bi-so-gni del-la so-cie-tà! Una vol-ta i par-ti-ti pre-pa-ra-va-no la fu-tu-ra clas-se po-li-ti-ca, c'e-ra-no se -rie scuo-le di for-ma-zio-ne. Ades-so im-bar-ca-no nel-le li-ste -ac-can-to a po-li-ti-ci se-ri che per for-tu-na esi-sto -no an-co-ra- an-che per-so-ne im-pre-pa-ra-te che ve-dono la po-li-ti-ca co-me me-stie-re e re-sta-no ab-bar-bi-ca -ti al-la se-dia non aven-do sboc-chi pro-fes-sio-na-li miglio-ri. Al-la fi-ne que-sto è il pun-to: le leg-gi non so-no

POESIE PER LA PACE Ho dipinto la pace

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per il volto dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.



Mi sono seduta, e ho dipinto la pace. (Tali Sorex)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

pen-sa-te, non so-no ra-gio-na-te, so-no fat-te af-fret-ta-ta-men-te da per-so-ne po-co com-pe-ten-ti e sen-za ri-fles-sio-ne. In-som-ma, la ve-lo-ci-tà col pen-sie-ro ha po-co a che ve-de-re.

Si ci-ta spes-so la com-ples-si-tà odier-na. Ma una real-tà com-ples-sa non può pre-star-si a sem-pli-fi-ca-zio-ni pe-ri-co-lo-se che al-la fi-ne por-ta-no a de-ci-sio-ni au-to-ri-ta-rie per-ché as-sun-te sen-za con-trad-dit-to-rio ef-fi-ca-ce, sen-za te-ner con-to del-le po-si-zio-ni di-ver-se e de-gli in-te-res-si sa-cri-fi-ca-ti, im-po-ste agli al-tri gra-zie al-la for-za di nu-me-ri ma-ga-ri do-vu-ti a pre-mi il-le-git-ti-mi.

Da una città

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Pagina 18 Aiccrepuglia notizie

MANFREDONIA DICE NO AL DEPOSITO DEL GAS CON UN REFERENDUM POPOLARE

Per capire la portata di quel che è successo a Manfredonia domenica scorsa, bisogna partire da questo numero, che corrisponde al numero di cittadini che si sono recati alle urne per dire la loro sulla realizzazione di un deposito di gpl ad iniziativa della Energas. 25.729 votanti su 49.171 aventi diritti al voto, per una percentuale che supera largamente la maggioranza: 52,33%.



Hanno vinto i "no", che hanno totalizzato il 96,02%. Che fos-

se questo il risultato era del tutto prevedibile. Quel che era assai meno scontato era il numero di cittadini che si sarebbero effettivamente recati alle urne.

In tempi di astensionismo sempre più massiccio e di crisi profonda della partecipazione, l'affluenza alle urne che si è registrata domenica scorsa nella città sipontina ha del miracoloso. Rappresenta un segnale "forte e chiaro" per tutto il Paese.

Se la politica si occupa della vita reale, dei problemi quotidiani delle famiglie, delle persone, della gente, il desiderio di esserci, di esprimersi, di dire la propria, torna a salire. Da troppo tempo la politica consuma le proprie riflessioni sulle percentuali, e trascura invece le persone vere, quelle che il giorno delle elezioni, prendono il certificato e si presentano al seggio, oppure decidono di starsene a casa, per disinteresse o per protesta. La percentuale bulgara dei no ha fatto passare in secondo piano il dato più clamoroso. Riflettiamoci: la metà degli aventi diritto al voto era pari a 24.585,5; i no sono stati 24.613. Dunque più della metà della popolazione di Manfredonia non vuole il deposito di Energas ed ha espresso la propria scelta. In democrazia, dovrebbe bastare. Probabilmente non sarà così. La sensazione è che la vicenda sia appena agli inizi e che il cerino acceso sia adesso nelle mani del Ministero dello Sviluppo Economico.

Ma il risultato referendario sipontino ha un'importanza che trascende l'aspetto contingente. Il segnale forte che parte da Manfredonia dovrebbe indurre ad una riflessione approfondita, da parte di tutto il sistema politico. È fuori di dubbio che il crescente astensionismo elettorale sia attendibile cifra della disaffezione verso la politica, che ha risposto a questa disaffezione, rinchiudendosi ancora di più in se stessa: tagliando i consessi elettivi, esibendo un decisionismo a tutti i costi che assieme alla ossessiva volontà di fare in fretta e di snellire, ha reso asfittico e improduttivo il confronto politico e potrebbe trasformare la democrazia in un'oligarchia.

L'exploit di Manfredonia dimostra invece, inequivocabilmente, che quando la gente viene chiamata a riflettere sulle cose che la riguardano da vicino, come l'ambiente, si appassiona, riflette, partecipa alle scelte.

Per restituire dignità e senso alla politica si dovrebbe ripartire da questo. Non aver paura della partecipazione.

Geppe Inserra
DA lettere meridiane

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: s ce n'è uno, è quello che già è qui, l'inferno che abitiamo tutti, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne: Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è ibnferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino, Le città invisibili

Referendum e Piccoli Comuni

Di Gianfilippo Mignogna sindaco di Biccari

Faccio un paio di premesse di carattere personale, tentata prima per infilare, quasi Prima: sono tra quelli nauseati da questa lunghissi- di soppiatto, una frase di otto ma campagna referendaria. Confesso di non riuscire parole che gli consentirebbe di a seguire neanche più un dibattito (manco quelli di legiferare, senza l'impiccio del-Mentana che resta il top). Avverto quasi un senso di le Regioni, sull'associazionirigetto che neanche di fronte ai mattoni di diritto smo comunale. costituzionale ai tempi dell'università. Seconda: per È evidente che la cosa non può essere casuale. Fuquello che ne capisco, la proposta di riforma presen- sioni ed Unioni di Comuni sono già disciplinate dal ta certamente aspetti positivi ed altri meno condivi- Testo Unico degli Enti Locali, peraltro, prevedendo sibili, ma di fronte ad un quesito unico, peraltro con un intervento diretto delle amministrazioni e/o delle una serie di domande vagamente retoriche, non se ne comunità interessate. Alcune Regioni hanno già diesce: bisogna pronunciarsi senza mezze misure.

ma, al di là del bicameralismo perfetto, del numero delle delibere dei Consigli comunali. Insomma, i più dei senatori e della loro elezione e del destino del accaniti sostenitori degli accorpamenti comunali CNEL, riguarda direttamente anche i Piccoli Comu- hanno già tutti gli strumenti per cercare di raggiunni. Lo so che non ve lo dice nessuno, ma è così. Per gere (democraticamente) il loro obiettivo. me questo è l'aspetto preponderante.

nistra (a tempo) un Piccolo Comune.

V, si occupa della potestà legislativa dicendoci le sudarsela. Vogliono vincere e basta. materie che sono di competenza esclusiva dello Sta- Per eliminare meglio e più in fretta i Piccoli Comuni diritto di metterci mano, purché risolva i problemi, nelle materie di esclusiva competenza statale. senza crearne di nuovi.

Ho scoperto, invece, che la modifica della lettera p) Potrei sbagliarmi, ma a me il disegno sembra piuttoforme associative dei comuni".

Sembrerebbe, in buona sostanza, che il Governo ab- Ecco perché, nel dubbio, meglio votare NO.

bia approfittato della più gran-de revisione costituzionale mai



sciplinato in materia stabilendo, come in Puglia, Ed allora una cosa deve essere chiara. Questa rifor- l'obbligatorietà del referendum popolare oltre che

Ma probabilmente non basta. È quel democratica-La colpa, per così dire, è di una apparentemente pic- mente tra parentesi che deve risultare noioso. Il cola proposta di modifica della lett. p) dell'art. 117. coinvolgimento delle popolazioni interessate (che Qualcosa di talmente piccolo da sfuggire agli impor- per la stragrande maggioranza hanno sempre voto tantissimi dibattiti sui massimi sistemi. Ma che non contro le ipotesi di fusione) e quel minimo di autopuò sfuggire a chi, come me, ama (a vita) ed ammi- nomia rimasta agli Enti locali deve apparire ai nuovi Costituenti una specie di ostacolo da rimuovere defi-Il 117 è l'articolo che, inserito nel famigerato Titolo nitivamente. La partita non vogliono neanche più

to, quelle concorrenti con le Regioni e quelle resi- – avranno pensato – conviene accentare ogni comduali. Non è fatto benissimo. Ha suscitato diversi petenza in capo allo Stato e calare dall'alto verso il dubbi, molteplici conflitti di attribuzione ed un nu- basso le disposizioni di principio sulle forme assomero spropositato di contenziosi tra Stato e Regioni. ciative dei comuni. A ben vedere è una contraddizio-Dunque, il Riformatore (ex Rottamatore) ha tutto il ne in termini: la disciplina delle Autonomie Locali

ne creerà parecchi di problemi, soprattutto ai Piccoli sto chiaro. Non si sposta questa materia così delicata Comuni. Il testo vigente prevede che possa essere nelle competenze esclusive dello Stato senza un mosolo lo Stato a poter legiferare in materia di legisla- tivo preciso. Io sono per la democrazia di prossimizione elettorale, di organi di governo e funzioni fon- tà, per mantenere e rafforzare gli Enti locali, per damentali di Comuni, Province e Città Metropolita- un'Italia fondata sulle identità dei campanili e che ne. La proposta di riforma, invece, aggiunge alla considera i Sindaci (la cui importanza si è vista anmaterie di competenza esclusiva dello Stato anche che in occasione degli ultimi terremoti) ed i Comuni l'ordinamento e le "disposizioni di principio sulle come pilastri dell'ordinamento, non sprechi o inutili complicazioni.

Continua da pagina 1

verso una globalizzazione a tappe mata la classe media. Qualche Non c'è più una risposta alla dobiato il mondo.

ciavano a chiudere, tante produ- to; in Canada dal 33,5 al 31 per Vincenzina non è solo una donna zioni si trasferivano nel Terzo cento. mondo per risparmiare sul costo Queste due classi dimenticate, che si accorge dell'"odor di pulidel lavoro, facendo così un auten- ritenute non più politicamente ri- to" e della fatica che si fa in fabtico dumping. Arrivando a usare levanti, sono state abbandonate brica, a cui dispiace se "sto Rivera gli immigrati per sostituire mano- sia dalla sinistra che dal riformi- ormai non mi segna più", che perdopera più sindacalizzata e spe- smo centrista. Tutti hanno abbrac- cepisce la tristezza della vita quocializzata. Che cosa è rimasto del- ciato il modello di sviluppo detta- tidiana, che si mette un foulard la classe operaia che negli anni to dalla finanza e dal grande capi- ormai fuori moda. Ma nonostante Settanta, vezzeggiata da tutti, si tale delle multinazionali, pensan- tutto, Vincenzina ama la fabbrica. candidava ad andare "dritta in pa- do che fosse sufficiente aumentare Ama la realtà che dà lavoro, non radiso"? È stata semplicemente la ricchezza da qualche parte, affi- guarda quello che manca, ma dimenticata. Le disparità sociali dandosi al mercato e demonizzan- quello che le dà la possibilità di sono più profonde adesso nel Ter- do qualsiasi intervento pubblico in vivere e andare avanti. Questo è zo millennio, di quanto lo fossero economia. nel XIX secolo.

conda del Paese).

hanno spinto il modello capitalista poverimento di quella che è chia-le. Mentre le grandi fabbriche comin- in Germania dal 34 al 32 per cen- essere protagoniste.

tutta la popolazione mondiale. ziato Hillary Clinton, insieme a bellezza, bontà, verità. Uno studio effettuato da Branko quelle lobby di potere che sono Il compito da affrontare è diffici-Luxembourg Income Study, docu- ha dimenticato i "blue collar". In mediati. menta come la quota di reddito più, pochi ricordano che per fi- Chi già vive dialogando con il suo no perso reddito, sia a vantaggio Munch", che si rivolge ai movi- tutti. È il compito che ci aspetta. dei ricchi, ma anche dei cittadini menti populisti, basati su sempli-

dei Paesi emergenti e in via di svi- ficazioni e banalizzazioni, incapaluppo. A questo si è unito un im- ci di dare risposte al mondo attua-

forzate. In più è stata trascurata esempio concreto: negli Stati Uni- manda che viene dal profondo l'economia reale a vantaggio di un ti, nel periodo che va dal 1980 al della società. Qual è infatti il suo sistema finanziario completamen- 2013, il loro reddito è calato dal principale bisogno? Riconoscere te senza regole. Questo ha cam- 32 al 29 per cento circa; nel Re- il desiderio delle persone di lavogno Unito dal 33 al 32 per cento; rare, di esprimersi, di costruire, di

degli anni Sessanta. È una persona ciò che le classi dominanti hanno Di fronte a questa realtà, è signifi- dimenticato: il cuore delle persone Oggi l'1% della popolazione de- cativo il fatto che le prime cento con il loro irriducibile desiderio di tiene più ricchezza del resto di imprese americane hanno finan- bene, di un destino felice, pieno di

Milanovic, economista della Ban- ormai i grandi giornali (380 con- le, necessita di tempi lunghi, apca Mondiale basato sui dati del tro 7). Persino la politica sociale parentemente è senza risultati im-

della classe media (dal 30 al 70 nanziare l'Obamacare e la salute cuore, può ascoltare l'urlo di quepercento della distribuzione del per tutti, le compagnie assicurati- sti vinti, camminare con loro, rireddito) è diminuita negli ultimi ve hanno alzato i costi per la clas- scoprire che cosa fa amare, lottare 30 anni fino a quattro punti di Pil se media di 3-4 volte. Se si pensa e cercare senza sosta un futuro nei principali Paesi sviluppati (in al lavoro perduto e alle banche migliore. Dopo la rivoluzione inparticolare da uno a quattro a se- che hanno ristretto il credito dopo dustriale nacquero in tutto il monla crisi finanziaria, come sorpren- do movimenti, corpi intermedi, Con la "società affluente", cioè dersi dell'urlo che diventa un voto sindacati, partiti popolari, per ceropulenta, i "blue collar" america- ai Trump e ai partiti xenofobi? È care nuove strade per la giustizia, ni, così come quelli europei, han- un urlo disperato, un "urlo di l'uguaglianza e il benessere per

da il sussidiario.net

Nel mare della vita i fortunati vanno in crociera, gli altri nuotano, qualcuno annega

Domenico Modugno, i delfini

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad <u>istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti</u> con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo,

61 — 70124 Bari

Tel.Fax: 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Via 4 novembre, 112
 76017 S Ferdinando di P

TELEFAX

0883,621544

Email:

valerio.giuseppe6@g mail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio** già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis** già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis

(Galatina),

Componenti: Ada Bosso

(Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò),

Lavinia Orlando(Turi)